

Il bottaio

Il signor Giovanni D'aquaro è stato l'ultimo maniscalco presente sul territorio di S. Martino D'Agri, pur non avendo mai fatto il mestiere del bottaio ricorda bene come si costruivano le botti perché proprio di fronte la sua bottega c'era quella di Antonio Cicala il bottaio a cui spesso forniva il ferro necessario alla costruzione delle botti.

Giovanni ricorda che il legno di castagno stagionato o di abete lo si procurava o andando direttamente nei boschi o lo acquistavano dai boscaioli. Si sceglievano i pezzi migliori e iniziava la segatura delle doghe ,poi tramite un coltello a due manici chiamato "chianozzo" si spianavano le doghe che venivano messe in appositi stampi e intorno sei cerchi di ferro fissati alle doghe tramite chiodi per creare la rotondità. In seguito si creavano i cosiddetti "tumbagn" vale a dire la base superiore e inferiore della botte, lungo la circonferenza delle basi veniva praticato un intaglio per inserire le doghe detto "scanatura", le doghe venivano poi inserite nelle basi, affinché si modellassero veniva acceso un piccolo fuoco nella botte per rendere ancor più malleabile il legno . Successivamente tramite una fune si stringevano il più possibile le doghe in modo tale che la parte superiore e quella inferiore risultavano più strette.Nella parte superiore o inferiore veniva praticato un piccolo sportellino per poter pulire la botte dalle vinacce.In fine la botte veniva immersa nell'acqua per far ingrossare il legno per chiudere qualunque feritura. Giovanni ricorda anche che ancor prima di usare i cerchi di ferro per la preparazione delle botti si usava il legno ma la botte era meno resistente.